

NEL SILENZIO ROMITICO DI TERRANOVA

Il vento del ritorno alle sorgenti dell'ideale cappuccino e all'osservanza primitiva della Regola e delle Costituzioni soffia ormai su gran parte delle Province d'Italia.

L'istituzione dei conventi di ritiro si ritiene una grazia speciale e, perciò, viene incoraggiata e sostenuta dai Superiori Generali.

Ed ora che a servire l'Ordine è stato chiamato padre Paolo da Colindres, suo fraterno amico, padre Gesualdo gli fa pervenire, in data 19 ottobre 1762, una lettera, chiedendo «il permesso di poter osservare la Regola in luogo particolarmente a ciò destinato»³⁵.

Padre Paolo da Colindres sollecita il Ministro Provinciale di concordare un progetto ad

³⁵ GESUALDO DA REGGIO, *Opuscolo su le provvisioni del vitto...*, pp. 25-26.

hoc con il padre Gesualdo e di presentarlo al prossimo Capitolo Provinciale.

La tanto desiderata notizia viene comunicata a padre Gesualdo mentre sta predicando un corso di esercizi spirituali a Gerace. Egli la partecipa subito ai confratelli più fidati, padre Anselmo d'Argusto, padre Bruno da Simbario e padre Giuseppe Maria da Soriano, invitandoli a far domanda di ammissione alla costituenda fraternità di ritiro, stando, però, attenti a non confidarlo ad alcuno.

Ma la notizia è troppo bella per tenerla solo per sé e in un baleno si diffonde in tutti i conventi della Provincia. In pochi giorni, infatti, giunge sull'impacciato scrittoio del padre Gesualdo un gran numero di entusiastiche adesioni, accompagnate da consigli e tenere confidenze.

A patrocinare l'affascinante «avventura» vi è anche padre Ilarione da Feroletto, Procuratore Generale dell'Ordine, sempre pronto ad incoraggiare iniziative del genere e lo stesso Ministro Provinciale, padre Bonaventura Crisia da Zangarona, «religioso di santi costumi e zelante della regolare disciplina».

Padre Gesualdo sa perfettamente che il momento è altamente favorevole, ma sa pure che bisogna lottare con tenacia e misurata prudenza per non incappare in un'altra cocente delusione.

Per prima cosa cerca di gettare acqua sui facili entusiasmi. Non sarà indolore il passaggio da uno stile di vita piuttosto permissivo ad uno di rigorosa e fedele osservanza, tipica dei tempi primitivi.

Quindi, lavora notte e giorno per tracciare su carta, partendo da un'attenta ed obiettiva analisi dello status quo della Provincia, le ragioni, le linee portanti e gli obiettivi della forma di vita che intende abbracciare lui ed i confratelli che la provvidenza gli metterà a fianco.

Il frutto di questo impegnativo lavoro è contenuto nella *Informazione intorno ai motivi per cui si debbono erigere i Conventi di Ritiro presentata al M. R. Definit.* Esaminata la quale, i Superiori si dicono ben lieti di accogliere la sua domanda, scegliendo il convento che ritiene il più adatto, purché non sia uno «di città regie e vescovili»³⁶ e a patto che sia lui a svolgere il servizio di Guardiano.

Padre Gesualdo non se la sente di indicare lui il luogo da erigere a casa di ritiro, per cui sono i Superiori a far cadere la scelta sul convento di Terranova, ai margini della piana di Gioia Tauro, infestata dalla malaria e per questo non tanto gradito dai frati. Tuttavia bisogna accettarlo per non compromettere il successo dell'iniziativa.

³⁶ *Ad un P. Lettore*, 25.10.1763, Ms 12, Ep. I. pp. 593-596.

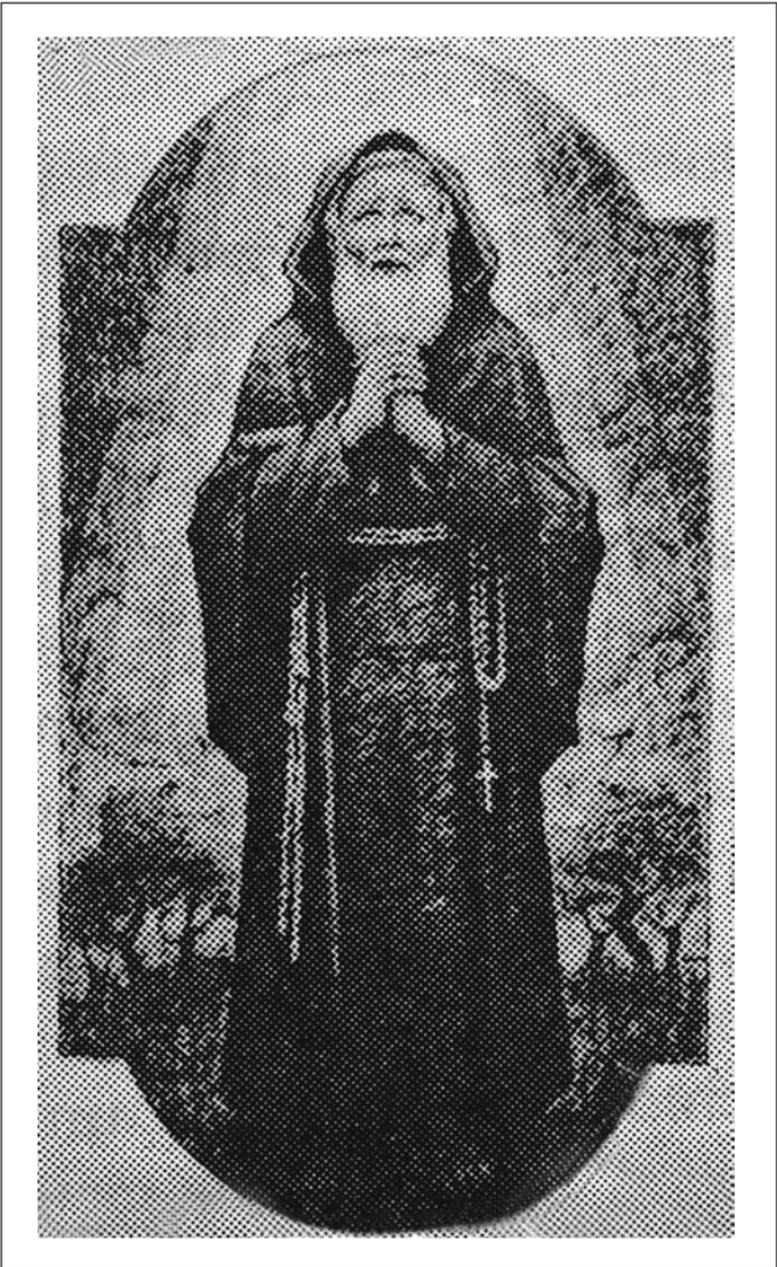
I confratelli che si dovranno aggregare a padre Gesualdo non devono superare le dieci unità, ridotti, alla fine, a nove. Egli li sceglie uno ad uno, con grande oculatezza: quattro fratelli laici e cinque sacerdoti, tra cui padre Giuseppe Maria da Soriano, proposto come Vicario della casa.

Ricevuta la benedizione del Ministro Provinciale, egli parte con i suoi compagni alla volta di Terranova, dove trova un convento fatiscente.

Senza perdersi d'animo, i frati convenuti si mettono subito all'opera per rifare il tetto, rinforzare i muri compromessi, sistemare le porte e le finestre, bonificare il terreno circostante, raccogliere un pò di legna per l'inverno, ormai alle porte, e liberarsi dalle servitù che, nel frattempo, i vicini avevano creato, approfittando dell'incuria di qualche Guardiano.

E' bello ed edificante vedere quei poveri fraticelli, giovani e meno giovani, a piedi scalzi, con le mani callose e, innalzando al Signore devoti inni e cantici, riparare - come ha fatto san Francesco con la Porziuncola - la piccola chiesetta e la casa conventuale. E piano piano quel tugurio, abbandonato a se stesso, riacquista il decoro e lo splendore di una volta.

Intanto il fervore della piccola fraternità, per nulla scoraggiata dalle mille difficoltà, è alle stelle.



Nunzio Bava. Il Venerabile padre Gesualdo in contemplazione.

Nel silenzio romitico si inebria dello spirito di preghiera e di servizio apostolico, notte e giorno, magnificando le meraviglie del Signore. Il rimanente tempo lo dedica alla "beata solitudo", rifuggendo dal mondo e dalle inutili conversazioni con i secolari e impegnandosi nell'umile lavoro manuale.

Ad ognuno viene affidato un servizio: ad uno la cura dell'orto; ad un altro la pulizia della chiesa e degli arredi sacri; ad uno la coltivazione, in apposita porzione dell'orto, dei fiori freschi e profumati, da porre quotidianamente davanti al Santissimo Sacramento, e la pulizia del convento; ad un altro l'ufficio della cucina, della mensa e della canoa o dispensa; ad un altro ancora la diaconia della mensa dei poveri e quella di confezionare ceste e panieri per il fabbisogno. Tutti, poi, fanno a gara per assistere maternamente i fratelli infermi, secondo l'esempio di san Francesco, che amava prendersi personalmente cura dei malati.

Ad ispirare tutto quanto è l'amore filiale e tenero verso «Madonna povertà», il cui splendore permea ogni espressione della vita, personale e comunitaria, e della casa conventuale. D'altronde, padre Gesualdo non trascura occasione per inculcare nel cuore dei suoi confratelli, più con l'esempio che con le parole, la straordinaria importanza e fecondità che comporta la perfetta osservanza di tale virtù. Se la si condi-

vide fino in fondo, il religioso vola verso le più alte vette della perfezione evangelica. Se, invece, la si trasgredisce, precipita inesorabilmente nel baratro della perdizione.

E così il primo gennaio del 1764, decidono, di comune accordo, di far a meno delle provviste alimentari, delle elemosine delle Messe e della predicazione, anche se offerte spontaneamente, fidando ciecamente nelle parole che Gesù ha detto a san Francesco, e cioè: *Francesco, io levo ai Frati Minori tutte le cose, in particolare e in comune, perché voglio aver io solo il pensiero di provvedere a questa famiglia. Moltiplichi pur quanto si voglia, e sempre che ella spererà in me e non nella robba, la nutrirò*³⁷.

E, alla luce di queste certezze, padre Gesualdo ordina di tagliare la vigna e le piante di ulivo disseminate nell'orto, in quanto esse, costituendo una provvigione sicura anche per il domani, annullano, di fatto, le belle note del canto della perfetta letizia intonate dalla condizione di precarietà quotidiana. «Che poveri siamo - egli predica - se possiamo permetterci il lusso di tenere una vigna, un uliveto, e poi, chi sa, un granaio, un pollaio, ecc.? L'incertezza di trovar il bisognevole è l'anima della povertà francescana!». Quindi, prega il padre Provin-

³⁷ GESUALDO DA REGGIO, *Opuscolo su le provvisioni del vitto...*, pp. 25-26.

ziale che dispensi i frati di ricevere dai benefattori i benefici derivanti dai legati.

Sentire il disagio della povertà è quello che caratterizza l'essere frate povero e umile e rende davvero conformi a Cristo che ha scelto di nascere e vivere nella povertà più feconda e limpida.

Le scelte e, soprattutto, le parole di padre Gesualdo e dei suoi compagni, a difesa della povertà più rigida, inteneriscono il cuore dei fedeli, che si apre con immensa fiducia all'amore di Dio e alla solidarietà del prossimo, specie quello più bisognoso. Scatenano, invece, polemiche accese e continue in alcuni confratelli della Provincia, i quali ricorrono alla Curia Generale, che, a sua volta, esaminato attentamente il problema, invita alla moderazione, ma senza limitare chi ha in animo di osservare alla lettera quanto scritto nella Regola.



La popolare immaginetta del Venerabile nell'atto di rinunzia alla nomina di Vescovo di Martorano.